

cui abbiamo visto le « Osservazioni »: siamo a Port-Royal nella seconda metà del sec. XVII, e, con Arnauld, abbiamo la piena affermazione del cartesianismo, anche come devozione alla religione, onde lo scritto di Du Vaucel doveva, probabilmente, servire a mettere in guardia contro la presunta religiosità del pensiero cartesiano. Certo che Cartesio e Arnauld sono vicini per il comune agostinismo, di cui, però, bisogna precisare i limiti (e si pensi a Malebranche che in nome dell'agostinismo voleva costruire una filosofia cristiana, appellandosi alla fede, che Cartesio, invece, separava dalla filosofia): i portorealisti sono vicini a Cartesio nel comprendere S. Agostino come assertore della separazione tra fede e ragione, ma essi lo fanno per umiliare la *debole ragione*, mentre Cartesio la vuole innalzare su tutto (« Descartes inutile et incertain » di Pascal): sono, queste, le annotazioni di Sainte-Beuve e di Brunetière, per il quale Arnauld e Nicole sono cartesiani ingenui; però, nota la Lewis, per Nicole si può dire che il suo cartesianismo non era tanto forte, se egli era disposto a sacrificarlo, qualora portasse pregiudizio alla teologia. Di fatto, tenuto conto dell'anticartesianismo di Du Vaucel, di M. De Sacy, di M. de Sainte-Marthe, il vero cartesiano è Arnauld, che voleva a tutti i costi sostenere l'ortodossia religiosa di Cartesio, e che se anche accetta da Du Vaucel che Cartesio non ha ragione a proposito dell'Eucaristia, non vede affatto, per questo, che si debbano abbandonare le sue tesi nell'ordine naturale. Se c'è un'originalità nella critica di Du Vaucel, è nel fatto che essa, legandosi alla storia della controversia eucaristica, mentre non accetta la difesa di Arnauld, e non discute i testi agostiniani portati dai seguaci di Cartesio a proposito della dottrina del corpo come estensione, facendo, però, le sue riserve su altre interpretazioni agostiniane, da lui ritenute abusive, ritiene ben fondata la critica anticartesiana del gesuita P. L. de la Ville, e quindi avvicina il cartesianismo al calvinismo: giudizio, perciò, del cartesianismo, non in se stesso, nota la Lewis, ma in conseguenze di dettaglio (cfr. pag. 165). E l'anticartesianismo di Du Vaucel è anche espresso a proposito del problema dell'unione dell'anima col corpo, in cui si rimprovera a Cartesio di fare dell'uomo un essere *per accidens*; ed in genere, di fronte alla scienza cartesiana — accusata di voler minimizzare la creazione — si contrappone il simbolismo mistico di S. Agostino: « toutes ces critiques reviennent donc toujours à dénoncer dans le cartésianisme la tendance orgueilleuse de la créature à se suffire à elle-même » (pag. 173): che è il motivo della diffidenza della Chiesa di fronte a Cartesio, e dell'opposizione giansenistica della natura corrotta all'ottimismo razionalistico. Quale fu la reazione di Arnauld? Egli, pur non convinto, attenua la sua difesa e la sua propagazione del cartesianismo, e scrive a Du Vaucel che i cartesiani si sottomettono alla Chiesa per la dottrina dell'Eucaristia, mentre insiste, anche per la conversione dei protestanti, sulla dottrina cartesiana della separazione tra fede e ragione, mostra la sua convinzione che solo con Cartesio si può combattere il materialismo dilagante dei gas-

sendiani, e continua a sostenere che le migliori prove sull'immortalità dell'anima sono quelle date da Cartesio: ma, come poi Huet nella sua « Censura philosophiae cartesianae » del 1689, Du Vaucel sostiene che quanto di vero si trova in Cartesio era già stato detto dagli antichi. Insomma, il cartesianismo sostenuto da Arnauld non è quello contro cui lotta Du Vaucel: mentre quello mette in luce lo spiritualismo cristiano di Cartesio, lo altro, invece, giudicandolo dai suoi continuatori, soprattutto Spinoza, ne nega il cristianesimo: il suo interesse, e quindi il suo contributo, è più storico che filosofico — a differenza di Arnauld —: ma d'accordo con Arnauld egli è quando combatte gli eccessi della ragione, tanto se sono al servizio della fede, quanto se le sono contrari, solo che in Arnauld predominano le preoccupazioni filosofiche, e quindi Cartesio e difeso, mentre in Du Vaucel, di mentalità storica e di preoccupazioni teologiche, il cartesianesimo è combattuto per il suo sviluppo nei cartesiani.

Come si vede, ci troviamo davanti ad una raccolta di studi cartesiani ben fatta — perchè affidata a seri, appassionati, e noti studiosi di Cartesio —, e ricca di utili contributi — perchè non è la consueta rifrittura di temi generali ed arcinoti, che siamo, purtroppo, abituati a vedere in molte pubblicazioni commemorative —. Chiunque s'interessi di Cartesio — anche se non condividerà tutte le interpretazioni ed affermazioni presentate, che richiedono, naturalmente, un accordo su tutta la fisionomia spirituale del Filosofo — può, dunque, imparare qualcosa, soprattutto per ciò che riguarda la storia del cartesianismo nei suoi immediati interpreti, continuatori e critici, ed essere portato a rivedere direttamente le opere cartesiane: non è piccolo merito per una raccolta di saggi.

CARMELO FERRO

F. W. J. SCHELLING, *Lezioni monache sulla storia della filosofia moderna ed esposizione dell'empirismo filosofico*, prima traduzione italiana a cura di G. DURANTE, un vol. in 8° di pagg. XVI-312, Firenze, Sansoni, 1950.

Abbiamo in questa bella traduzione italiana l'opera densa di immenso interesse dello Schelling: *Münchener Vorlesungen: zur Geschichte der neueren Philosophie und Darstellung des philosophischen Empirismus*. Editore e traduttore — è doveroso riconoscerlo — meritano riconoscenza da parte di tutti i cultori di studi filosofici, poichè sino ad ora mancava in edizione italiana qualsiasi pubblicazione che riflettesse l'ultimo periodo della filosofia dello Schelling. A G. Durante va tributato inoltre lode per la breve ma chiara ed acuta prefazione all'opera suddetta.

Allorchè ci si trova di fronte ad un volume come questo il compito del recensore si confina in limiti assai modesti: non può aspirare ad altro che a rivolgere ai lettori l'invito insistente di meditare le pagine dello Schelling, poichè in esse si trovano doviziosi filoni di immenso interesse storico. Ogni altra finalità espositiva o critica sarebbe o superflua oppure eccessivamente e banalmente pretenziosa.

MICHELE SCHIAVONE